

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**«Illustre Maestro...Sua devotissima alunna». Il carteggio Adolfo Venturi e Alice Galimberti Schanzer**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/99419> since 2023-05-16T17:29:40Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*ANNALI  
DI CRITICA D'ARTE*

*n. 1, 2005*



*ARAGNO*

€ 25,00

ISBN 95-2475-751-2



9 780585 192212

ANNALI  
DI CRITICA D'ARTE

n. 1, 2005

Nino Aragno Editore

Direttore: Gianni Carlo Sciolla.

Comitato di redazione: Franco Bernabei, Silvia Bordini, Rosanna Cioffi, Donata Levi, Giovanna Perini, Edouard Pommier, Massimiliano Rossi, Valerio Terraroli, Franca Varallo.

Segreteria di redazione:  
Roberta D'Adda.

© 2005 G. C. Sciolla

Nino Aragno Editore

*sede legale:* corso Vittorio Emanuele II, 68 - 10121 Torino

*sede operativa:* via Vittorio Emanuele III, 37 - 12035 Racconigi

*ufficio stampa:* tel. 02.34592395 - fax 02.34591756

*e-mail:* info@ninoaragnoeditore.it

*sito internet:* www.ninoaragnoeditore.it

## SOMMARIO

*Ragioni per una nuova rivista* 5

### **Riproposte**

Erwin Panofsky, *I disegni di Michelangelo, 1922*  
(con una nota di Gianni Carlo Sciolla) 9

### **Ricerche sulle fonti**

Edouard Pommier, *La théorie du portrait dans l'Espagne du Siècle d'or* 23

Susanna Falabella, *Viaggiatori inglesi a Roma nel Seicento: percorsi di visita nelle fonti a stampa. Parte I. Modelli e varianti* 47

Massimiliano Rossi, *Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi* 67

Lorena Tadorni, *Amico Ricci a Torino. I viaggi di un erudito marchigiano* 123

### **Argomenti di critica d'arte dell'Ottocento e del Novecento**

Franca Varallo, «*Illustre Maestro... Sua devotissima alunna*». *Il carteggio Adolfo Venturi e Alice Galimberti Schanzer.* 167

Marta Nezzo, «*Bandire l'imperfezione è distruggere l'espressione*»: *Ruskin letto da Lionello Venturi* 211

Emanuele Pellegrini, «*... aver detto male di Garibaldi*». *Carlo Ludovico Ragghianti e Adolfo Venturi* 255

### **Dossier delle riviste d'arte**

Annamaria Ducci, «*Mouseion*», *una rivista al servizio del patrimonio artistico europeo (1927-1946)* 287

Valerio Terraroli, «*La critica d'arte*» (1935-37) *e l'arte contemporanea: appunti per una ricerca* 315

Roberta D'Adda, <i>Una scheda per «Maso Finiguerra» (1936-1940)</i>	329
Romina Impera, <i>Avvio per «Le Arti» (1938-1943)</i>	345
<b><i>Storia del gusto, del museo, del collezionismo e delle istituzioni</i></b>	
Francis Haskell, <i>The political implications of art patronage in seventeenth-century Europe</i>	375
Gianni Carlo Sciolla, <i>La collezione di disegni olandesi e fiamminghi della Biblioteca Reale di Torino e il gusto per l'arte nordica alla corte sabauda fra Sette e Ottocento</i>	
<b><i>Extra moenia. Problemi di metodo, discussioni e confronti</i></b>	
Franco Bernabei legge Reinhard Brandt, Filosofia nella pittura	421
Tommaso Casini, <i>Critica d'arte e film sull'arte: una convergenza difficile</i>	431
Indice dei nomi	459

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Bernabei, professore ordinario di Storia della critica d'arte, Università di Padova

Roberta D'Adda, borsista, Università di Torino

Annamaria Ducci, dottore di ricerca e professore a contratto, Università di Arezzo-Siena

Tommaso Casini, Roma

Susanna Falabella, dottore di ricerca, Università di Perugia

Romina Impera, dottore di ricerca, Università di Roma La Sapienza

Marta Nezzo, ricercatrice, Università di Padova

Emanuele Pellegrini, dottore di ricerca, Università di Pisa

Edouard Pommier, ispettore generale onorario dei Musei di Francia, professore all'École du Louvre

Massimiliano Rossi, professore ordinario di Storia della critica d'arte, Università di Lecce

Lorena Tadorni, dottore di ricerca, Università di Macerata

Gianni Carlo Sciolla, professore ordinario di Storia della critica d'arte e Storia dell'arte moderna, Università di Torino

Valerio Terraroli, professore associato di Storia delle arti decorative e applicate e Storia dell'arte contemporanea, Università di Torino

Franca Varallo, professore associato di Museologia e critica d'arte, Università di Torino

«ILLUSTRE MAESTRO... SUA DEVOTISSIMA ALUNNA».  
IL CARTEGGIO ADOLFO VENTURI  
E ALICE GALIMBERTI SCHANZER\*

La storia di Alice Galimberti Schanzer (1873-1936), che alcuni autorevoli studi a partire dagli anni Novanta hanno cercato di restituire alla «mondanità»<sup>1</sup>, è un interessante intreccio di realtà locale e di articolati rapporti nazionali e internazionali capaci ancora di schiudersi a inaspettate prospettive di indagine. L'inconsapevole, o assai consapevole, porsi ai margini tipico della provincia italiana, così ricca da concedersi di sotto-stimare, o quand'anche dimenticare, persino i suoi figli più cari (il caso di Duccio Galimberti in una Cuneo sempre più distratta ne è un tipico esempio), riesce paradossalmente ad alimentare episodi rilevanti e a dare respiro a personalità che, nel tentativo di sfuggire al loro isolamento, e muovendosi su

\* Ringrazio di cuore la dottoressa Sandra Viada, conservatore della Casa Museo Galimberti per la disponibilità e la squisita cortesia; la dottoressa Sandra Di Maio, direttrice della Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa, presso la quale è depositato l'Archivio Adolfo Venturi; la Biblioteca universitaria (Ministero per i beni e le attività culturali) di Genova e la Biblioteca dell'Istituto Mazziniano di Genova; un ringraziamento particolare a Emma Mana e a Lorella Bono per i preziosi consigli.

1. Un primo importante contributo sulla figura di Alice, condotto attraverso il lavoro di sistemazione delle carte d'archivio, si deve a E. Mana, *Archivio Galimberti*, Roma 1992, in particolare pp. XXVII-XXXIII, a cui ha fatto seguito la giornata di studi *Una famiglia allo specchio: la Biblioteca Galimberti*, a cura di E. Mana e M. Guglielminetti, in «Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia», 56, 1999.

percorsi secondari, offrono punti di vista più lucidi e meno scontati.

La figura di Alice Schanzer non partecipa al mondo delle «avanguardie» femminili, percorso da donne eleganti e indocili alla Amalia Guglielminetti, forse anche per la posizione della città nella quale l'eco delle mode giunge assai affievolita, e neppure si può dire che appartenga alla schiera dei grandi intellettuali; piuttosto rappresenta un tipo di donna «indubbiamente colta, con qualche ambizione, che si muove in un orizzonte quale può essere quello di un'intellettuale borghese che elegge a proprie tribune la 'Rassegna Nazionale', la 'Rivista d'Italia', la 'Nuova Antologia'». Ma, osserva giustamente Emma Mana, la vicenda umana e culturale di Alice, trascurata dagli studi che hanno preferito rivolgere l'attenzione alle intellettuali militanti e progressiste, può al contrario essere utile «per cogliere alcuni aspetti della società di quel periodo e del ruolo svolto da figure femminili non eclatanti ma che assumono sicuramente un carattere di 'modernità' per la determinazione, per la caparbiità [...] con cui perseguono gli obiettivi che si sono prefisse»<sup>2</sup>.

Dal sobrio, a certi tratti poco elegante, appartamento di piazza Vittorio Emanuele 6 (ora piazza Duccio Galimberti), Alice dialoga con letterati e intellettuali italiani e stranieri, agevolata dalla perfetta conoscenza del francese, del tedesco e dell'amato inglese; mantiene rapporti con personalità del mondo dell'editoria, frequenta artisti e colleziona opere antiche e moderne<sup>3</sup>, cercando così di sfuggire al forzato isolamento cuneese. Agli interessi mazziniani, che condivide con il marito, e a quelli per la poesia anglosassone, che nel 1919 la conducono a ottenere l'incarico di insegnamento di letteratura inglese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Messina (al quale rinuncia l'anno successivo per la difficoltà di conciliare i compiti familiari e l'impegno di docenza<sup>4</sup>), affianca la passione per la storia dell'arte, nata durante gli anni romani e per la

2. Cfr. E. Mana, *Archivio Galimberti...* cit., p. XXXI, da dove è tratta anche la precedente citazione.

3. Cfr. *La casa-museo Galimberti*, in *Civiche collezioni d'arte a Cuneo. Dipinti, sculture e grafica dell'Ottocento e del Novecento*, Cuneo 1999, pp. 275-329.

4. Cfr. E. Mana, *I Galimberti tra politica e cultura*, in *Una famiglia allo specchio...* cit., in particolare pp. 32-36.

precisione nel 1897, in occasione della commemorazione di Giovan Battista Cavalcaselle tenuta da Adolfo Venturi alla Sapienza. Una passione coltivata per gli oltre trent'anni di vita trascorsi ai piedi delle Alpi attraverso lo scambio di lettere con l'antico maestro, la familiarità con artisti come Olivero, Grosso, Delleani, Bistolfi, Calderini e la pubblicazione di saggi sia sulla produzione di Venturi medesimo, sia sull'arte preraffaellita e sull'arte italiana dell'Otto e del Novecento<sup>5</sup>.

Le carte dell'archivio di piazza Duccio Galimberti ci restituiscono un profilo intellettuale di considerevole ricchezza e varietà, una fitta rete di rapporti, ma soprattutto la capacità di cogliere argomenti di studio in relazione agli avvenimenti e alle ricorrenze, il conseguente meticoloso lavoro di scrittura e di riscrittura dei testi, la caparbieta con cui perseguiva i suoi scopi e la decisione nel rapportarsi alle redazioni delle riviste con le quali collaborava. Tutto ciò rende altresì evidente come negli anni cuneesi gli interessi e le conoscenze in campo culturale fossero divenute per Alice una vera e propria ragione di vita, su cui fondare una consapevolezza di sé da affiancare all'immagine imposta dai quotidiani impegni familiari; nonché un modo per mantenere un legame con gli ambienti e con l'esistenza condotta prima del matrimonio con Tancredi Galimberti.

La famiglia Schanzer era di origine polacca e di appartenenza ebraica; il padre di Alice, Luigi Schanzer, finanziere di fama internazionale, si era prima trasferito a Vienna, dove erano nati i quattro figli, poi a Trieste, a Milano e quindi a Roma.

5. I suoi interessi per la poesia e l'arte preraffaellita, in particolare per Dante Gabriele Rossetti, la portano a entrare in contatto con il fratello del pittore, William Michael, e con la di lui figlia, Olivia Rossetti Agresti, con la quale stringe una profonda amicizia. Tra i numerosi saggi sull'argomento, di cui si trova traccia nelle carte d'archivio a partire dal 1905, cfr. E. Mana, *Archivio Galimberti...* cit., pp. 35-83, alcuni sono ospitati sulle pagine de «La Rassegna Nazionale» e della «Sentinella delle Alpi»; sulla «Nuova Antologia» pubblica *L'ultimo dei Rossetti* (264, 187, 1915) e *Il medioevo italiano nell'arte preraffaellita* (304, 246, 1922) e nel 1934 ritorna sull'argomento nell'«Almanacco della Donna Italiana» con *L'origine letteraria di una moda (William Morris e le Donne Preraffaellite)*. Numerosissimi gli articoli sugli artisti piemontesi, in particolare quelli che frequentavano casa Galimberti, dei quali l'Archivio conserva anche una ricca corrispondenza. Oltre all'inventario dell'Archivio, per una prima indagine si veda L. Bono, *La cultura letteraria ed artistica di Alice Galimberti Schanzer (1873-1936) attraverso l'epistolario*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-97, relatore prof. M. Guglielminetti.

Dopo la morte di lui (1886) il figlio maggiore, Carlo, si era occupato della famiglia entrando prima nell'amministrazione e poi nella politica, appoggiato da Giovanni Giolitti. Gli Schanzer, infatti, erano legati da lunga amicizia ai Giolitti e durante i mesi estivi la madre, Amalia Grunberg, trascorreva lunghi periodi di vacanza nella villa di questi a Cavour con i figli minori<sup>6</sup>. Alice, dunque, si forma in questo ambiente; impara il tedesco durante gli anni viennesi, frequenta la scuola superiore femminile a Roma e successivamente l'Istituto superiore di magistero femminile che, col conseguimento del diploma (1895), le permette di svolgere attività di insegnamento nelle scuole normali<sup>7</sup>. Parallelamente segue numerosi corsi all'università, tra cui quelli di Venturi; studia le lingue e i rapporti tra letteratura e poesia italiana e straniera, in particolare quella anglosassone; comincia a pubblicare i primi articoli su riviste letterarie e nel 1901 dà alle stampe il suo primo libro di poesie, elogiato da Carducci<sup>8</sup>.

L'incontro con Tancredi Galimberti ha come scenario casa Giolitti e il matrimonio è celebrato il 18 ottobre 1902 dopo un breve fidanzamento. Al momento della loro conoscenza, Tancredi Galimberti aveva quarantasci anni (diciassette più di Alice e la stessa età di Venturi); considerato il «delfino di Giolitti», era ministro delle Poste del governo Zanardelli e per lui sembrava si potesse prospettare una brillante carriera politica<sup>9</sup>. Colto e intellettualmente vivace, appare ad Alice come l'uomo ideale con cui condividere gli interessi culturali e un'intensa vita di relazioni nell'amata Roma. In realtà la sua carriera ministeriale si interrompe con la fine del governo Zanardelli; dic-

6. I figli minori erano Alice e Ottone. Va ricordato che Amalia Grunberg era una valida pianista, allieva di Listz, e che uno dei suoi due fratelli, Eugenio Grunberg, era un noto direttore d'orchestra che sarebbe andato a dirigere il conservatorio di Boston; cfr. E. Mana, *I Galimberti...* cit., pp. 26-27.

7. Cfr. E. Mana, *I Galimberti...* cit., pp. 26-27.

8. Cfr. M. Guglielminetti, *Alice Schanzer poetessa*, in *Una famiglia allo specchio...* cit., pp. 119-129; E. Mana, *I Galimberti...* cit., p. 28.

9. Tancredi Galimberti era legato a Giovanni Giolitti da profonda amicizia, al suo fianco aveva iniziato la carriera politica, grazie anche all'intercessione di Nicolò Vincis; nel 1894 ne aveva preso le difese dinanzi alla Corte di Cassazione e aveva utilizzato le pagine della «Sentinella delle Alpi» per sensibilizzare l'opinione pubblica; cfr. E. Mana, *La professione di deputato. Tancredi Galimberti tra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Paese (Treviso) 1992; Ead., *I Galimberti...* cit., p. 26.

ci anni dopo perderà anche il seggio in parlamento e progressivamente le sue posizioni politiche si allontaneranno da quelle di Giolitti fino alla definitiva rottura<sup>10</sup>. A partire dall'estate del 1903, dunque, fa definitivamente ritorno a Cuneo nella casa di famiglia sulla piazza Vittorio Emanuele II, che Alice aveva pensato sarebbe stata solamente meta di soggiorni più o meno lunghi. Qui ritorna a dedicarsi alla sua professione di avvocato, ma soprattutto alla tipografia e alla redazione della «Sentinella delle Alpi», foglio fondato nel 1847 dal padre Bartolomeo e dal 1854 divenuto quotidiano, al quale anche Alice comincia subito a collaborare con un'intensa attività giornalistica, durata dal 1903 al 1927<sup>11</sup>.

È proprio sulle pagine della testata cuneese che Alice pubblica nel febbraio del 1906 il primo articolo dedicato alla *Storia dell'arte italiana* di Venturi, del quale aveva continuato a seguire l'attività<sup>12</sup>. Il loro rapporto epistolare prende l'avvio però qualche anno dopo, nel 1912, mediato forse dalla figura dello stesso Tancredi, ma motivato in primo luogo proprio dagli interessi culturali di Alice e dall'importante ruolo assunto dal giornale. L'occasione sembra essere offerta dall'Associazione per la Cultura Artistica Nazionale, che intende diffondere la propria attività anche nella provincia di Cuneo. La prima lettera di Venturi presente tra le carte di Alice è, infatti, l'invito che lo studioso, in qualità di presidente della suddetta associazione, rivolge alla sua allieva di un tempo affinché aderisca al programma e si faccia promotrice lei me-

10. Cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., in particolare p. 224 e sgg.

11. Bartolomeo Galimberti era stato avviato al mestiere di tipografo; negli anni Trenta si era trasferito da Carmagnola a Cuneo e lì nel 1847 aveva fondato la «Sentinella delle Alpi». Della numerosa prole nata dal matrimonio con Giuseppina Luciano (1840), solo i due figli più giovani, Tancredi e Achille, grazie alle migliorate condizioni economiche della famiglia vengono avviati agli studi superiori: Tancredi si indirizza agli studi legali mentre Achille, nonostante le diverse speranze del padre, intraprenderà la carriera militare. La «Sentinella delle Alpi», divenuta nel 1854 quotidiano, rimarrà legata al nome della famiglia Galimberti fino alla sua chiusura: morto Bartolomeo infatti se ne occuparono prima la moglie e poi lo stesso Tancredi, che la trasformò ben presto nella testata più importante del cuneese; cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., in particolare p. 12 e sgg e p. 196 e sgg.; cfr. anche Ead., *Archivio Galimberti...* cit., pp. XXX-XXXI.

12. L'articolo in questione, siglato A.G., appare sulla «Sentinella delle Alpi» del 7 febbraio 1906, p. 1, con il titolo *Cronache d'arte. La scultura del Trecento*, ed è dedicato al quarto volume della *Storia dell'arte italiana*.

desima dell'istituzione nel capoluogo cuneese, costituendo una sezione locale. L'associazione, prendendo spunto da iniziative simili nate in America come in Europa e in sintonia con quelle che erano le idee del momento, si prefiggeva in primo luogo di migliorare la «decorazione» delle scuole con «un apparato artistico, nobile, elettissimo», capace di «servire insieme all'educazione del gusto e all'elevazione delle giovanmenti»:

nelle scuole elementari l'arte dovrà essere di preferenza facile ispiratrice d'idee morali, nelle scuole professionali e tecniche l'arte esalterà i trionfi del lavoro e delle industrie, mentre soprattutto nelle scuole classiche saranno riprodotti i capolavori dell'arte, risalendo dai più recenti, che potranno adornare la prima classe ginnasiale, ai grandi prototipi dell'arte greca, che irradieranno la loro gran luce nelle aule della terza liceale<sup>13</sup>.

L'attività dell'associazione intendeva inoltre provvedere a diffondere la conoscenza delle bellezze artistiche e naturali, sia attraverso conferenze, sia soprattutto attraverso l'insegnamento «della Storia dell'Arte in tutte le Università del Regno, perché da esse tutte si spargano feconde nel Paese le semenze del culto per l'arte», nonché l'«elevamento della cultura nei giovani che s'addestrano al tirocinio tecnico negli Istituti di Belle Arti».

La missiva in questione, accompagnata dal programma dell'associazione, reca la data del 30 aprile 1912 e del 10 giugno 1912, probabilmente il giorno del suo arrivo<sup>14</sup>. La seconda lettera di Venturi presente nell'archivio è del 18 giugno dello stesso anno ed è indirizzata non ad Alice, ma al marito Tancredi. Il tono e l'argomento (chiarimenti circa l'iconografia di una non meglio precisata «composizione») presuppongono uno scambio precedente di cui finora non ho rinvenuto traccia.

13. Questo brano, e gli altri citati a proposito dell'attività dell'Associazione per la Cultura Artistica Nazionale, è tratto dal programma allegato alla lettera inviata da Venturi ad Alice Galimberti.

14. Archivio Galimberti, Carte Alice (in seguito A.G., C.A.), scat. 70, fasc. 345, cc. 24-25; cfr. *infra*, «Appendice».

On.le Signore,  
ho indugiato a risponderLe, sperando che alcuno dei tanti ai quali ho chiesto risposta alla Sua domanda, potesse darmi le notizie sulla composizione da lei indicata e a me del tutto ignota; ma ho chiesto invano. Anni fa un mio scolaro attese allo studio iconografico della «fortuna»; e io non seppi indicargli se non una stampa sola del '500 con intento satirico, una grande xilografia, la cui matrice fu da me compra(ta) per la Galleria Estense di Modena: rappresenta geni che dall'alto d'un grande albero gettano alla rinfusa segni di potestà e di valore agli uomini che, ai piedi dell'albero, attendono ansiosi la dispensa di corone e d'altro. Chiederò ancora agli amici soccorso di notizie, desideroso d'incontrarmi con chi possa sopperire alla mia ignoranza<sup>15</sup>.

A partire dal 1912 dunque, perlomeno fino a eventuali altri ritrovamenti, Alice (tramite il marito) riprende i contatti con il «Maestro», del quale aveva seguito con passione le lezioni dal 1897 al dicembre del 1900.

Tutto il precedente inverno avevo sentito parlare del corso di Storia dell'arte italiana, tenuto alla 'Sapienza' da Adolfo Venturi, ed a cui accorreva tutta Roma; ma parte per difficoltà d'orario, parte per naturale diffidenza verso quanto sappia di mondano, avevo rinunciato a frequentarlo. Senonché quel giorno del tardo '97 leggo che Venturi appunto doveva, all'Università, commemorare il Cavalcaselle, da poco rapito a quella critica d'arte a cui aveva portato un contributo così personale e così profondo. Era troppo importante: ci andai.

Non so perché, m'ero figurato il commemoratore e discepolo come un vecchio dal pizzo alla secentesca; forse per il ricordo d'un altro, ben minore, storico dell'arte. Scorsi invece, nella penombra dell'aula dagli alti scanni digradanti ad anfiteatro, un uomo nella pienezza della virilità, dal volto arieggiante al Nazareno, e l'udii parlare lento ed espressivo, con quella sua voce dolce e penetrante. Parea che vi tremassero le lacrime per il perduto maestro, di cui devotamente, ma senza gonfiezza né retorica, tracciava la lunga modesta attività, i meriti di acume critico, di originalità e di rinnovamento nello studio delle cose d'arte. All'uscir dalla commemorazione sapevo chi fosse stato, che cosa avesse operato il Cavalcaselle: cosa che par tanto naturale, ed è tanto rara invece, dopo operazioni simili. E risolsi, orarii o no, di volerne ascoltare,

15. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, cc. 2-3.

nell'iniziato corso, il continuatore, presentando dopo quella prima ora, che doveva essere un insegnamento decisivo nella formazione del mio pensiero, ammaestrandomi *a vedere* ed a valutare le cose belle, e come ad un fanciullo s'insegna a leggere ed a meditare un libro.

Fui, da quella settimana medesima, fedelissima tra le ormai non molte uditrici. Vanito era, come di ragione, il gaietto stuolo delle elegantissime con relativi corteggiatori, e restava chi voleva studiare sul serio. Stanislao Fraschetti, il cui nome si lega a quel Bernini che tanto dette poi a sperare di lui, Arduino Colasanti, futuro successore di Corrado Ricci alla Direzione Generale delle Belle Arti, Domenico Tumiatei, il Dott. Hermanin erano del numero.

Queste parole, con le quali si apre il saggio dedicato all'ottavo volume della *Storia dell'arte italiana* e rimasto inedito<sup>16</sup>, testimoniano, forse più di ogni altro scritto, l'affetto e la stima di Alice nei confronti dell'«Illustre Maestro»; sentimenti presenti in tutto il carteggio, che offre un interessante spaccato sulla realtà delle riviste culturali di quegli anni.

A parte una breve lettera del 5 aprile 1914, nella quale Venturi fa cenno alla lunga convalescenza seguita all'intervento alle cateratte<sup>17</sup>, il rapporto epistolare riprende negli anni Venti e si fa molto più intenso. Del 1923 è una carta senza intestazione, che si può ritenere una nota di ringraziamento rivolta a quanti avevano partecipato alla celebrazione per i venticinque anni di insegnamento di Venturi (10 novembre 1923), occasione a proposito della quale tra le carte di Alice si conservano numerosi ritagli di articoli<sup>18</sup>.

Il 3 luglio del 1924 Venturi scrive da Roma. Nonostante abbia sostituito, in linea con i tempi, al tradizionale «Gentile Signora» un più vigoroso «Gentile Donna», il tono è affettuoso e grato per la promessa di scrittura, ma ancor più per l'epiteto di «Illustre Maestro»: «grazie del pensiero di scrivere dei miei volumi, grazie del ricordo ch'ella serba del Suo vecchio maestro. Questo titolo mi è caro più assai dell'altro ch'ella mi dona di

16. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/1, c. 6 e sgg.; il saggio risale al 1924.

17. A.G., C.A., scat. 70, fasc. 347, cc. 24-25, cfr. *infra*, «Appendice». Nelle sue *Memorie* Venturi fa riferimento all'operazione eseguita dal celebre oculista Giuseppe Girincione, che gli aveva permesso di recuperare la vista; cfr. A. Venturi, *Memorie autobiografiche*, a cura di G. C. Sciolla, Torino 1991, p. 104.

18. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, cc. 42-46; cfr. *infra*, «Appendice».

Senatore». Evidentemente Alice Galimberti aveva manifestato a Venturi l'intenzione di dedicare uno scritto al volume sull'architettura del Quattrocento e di volerlo proporre alla «Rassegna italiana» diretta da Tommaso Sillani<sup>19</sup>. Nella lettera lo studioso si dice certo dell'accoglienza, trasmette l'indirizzo della rivista, annuncia la prossima uscita «dai torchi gementi» del secondo volume dell'architettura quattrocentesca e la preparazione dei quattro tomi sulla pittura del Cinquecento, per i quali ha in previsione, tra l'estate e l'autunno, un nuovo viaggio in Europa<sup>20</sup>.

Tra i mesi di luglio e settembre Alice si dedica alla stesura del lungo articolo, che si apre con il ricordo del suo primo incontro con il maestro all'università della Sapienza, un «giorno del tardo '97»<sup>21</sup>, e lo spedisce alla testata fiorentina. La pubblicazione, tuttavia, non avviene, come dimostra la presenza nell'archivio del dattiloscritto rimasto inedito e lo scambio di lettere tra la Galimberti e Sillani. Nella prima, non datata ma riferibile a settembre<sup>22</sup>, Alice si rivolge al direttore sicura di veder accolto il suo saggio, che dichiara esserle stato richiesto dall'editore Hoepli e dall'autore medesimo, onorevole Venturi; rammenta al Sillani la sua precedente collaborazione alla rivista e lo omaggia del saggio sui preraffaelliti:

Pregata dall'Editore Hoepli e dall'autore stesso, on. Venturi, d'una recensione o piuttosto studio sul suo volume dell'architettura del '400, ho pensato a cotesta Rivista, a cui anni fa ebbi già l'onore di collaborare, e per la quale le pagine del Maestro riguardanti in così larga misura Firenze, possono essere di speciale interesse. Non so se la 'Rassegna' stessa già avesse ad occuparsi del libro, né se il mio scritto mantiene press'a poco i limiti degli articoli ordi-

19. Tommaso Sillani (1888-?), pubblicitista e autore di diversi studi di carattere storico e letterario, aveva fondato la «Rassegna italiana politica letteraria artistica», pubblicata dal 15 maggio 1918 al settembre 1961; la rivista, di forte matrice nazionalistica, si allinea al fascismo sostenendolo anche in occasione di azioni come l'omicidio Matteotti.

20. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, cc. 8-9; cfr. *infra*, «Appendice».

21. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/1, c. 6 e sgg.; la citazione è tratta dal saggio. Nel faldone oltre a due copie del suddetto scritto c'è un ritaglio della «Gazzetta del Popolo» con l'articolo di Marziano Bernardi del 15 luglio 1924 sull'*Architettura del Quattrocento* di Adolfo Venturi.

22. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158-1, c. 2.

narii. Ad ogni modo potrei in qualche luogo restringere lo svolgimento.

In caso pertanto che a lei dovesse riuscire gradito, la pregherei di mandarmene le bozze, ed a suo tempo qualche estratto; in caso contrario di volerlo restituire alla mano dell'onorevole Pedrazzi<sup>23</sup>, alla cui cortesia l'affido, perché io possa nel caso farlo uscire altrove.

Mi è grata intanto l'occasione per offrirle un mio studio sui Pre-raffaelliti, che forse può interessarla, e per presentarle, egregio Sig. Direttore, i sensi della mia perfetta considerazione.

La mancata risposta di Sillani la induce a inviare un mese dopo una nuova lettera (23 ottobre 1924), il cui tono deciso e un po' risentito, che si troverà anche in alcune sue carte successive, restituisce fedelmente la fermezza del suo carattere e la caparbità con cui perseguiva i suoi scopi<sup>24</sup>:

Chiarissimo Signore,

per espresso desiderio e consiglio dell'on. Venturi, manifestatomi fin dallo scorso luglio, io le inviai, or è un mese preciso, la recensione dell'ultimo suo volume sull'architettura del quattrocento all'indirizzo da lui comunicatomi di Piazza Mignanelli, 25.

Non avendo avuto dalla di lei cortesia alcun cenno e tanto meno le bozze dell'articolo che avevo chiesto di poter correggere, temo possa trattarsi di un disguido, e prego pertanto di rassicurarmi in proposito dacché mi rincrescerebbe che il manoscritto, fondato sullo studio completo e serio del volume, dovesse andar perduto.

Qualora poi esso le paresse per l'indole della sua rassegna troppo ampio, favorisca significarmelo liberamente, e vedrò se mi sarà possibile ridurlo a le proporzioni desiderate.

In attesa di un suo cortese riscontro mi è grato intanto dichiararmi, egregio signore, dev.ma.

La risposta questa volta non si fa attendere; Sillani si scusa del silenzio imputandolo a una lunga assenza da Roma, dichia-

23. L'onorevole Orazio Pedrazzi, corrispondente della «Gazzetta del Popolo» e figura di rilievo nel fascismo torinese (era presidente dei nazionalisti torinesi); coinvolto in numerose iniziative giornalistiche ed editoriali, durante il soggiorno cuneese è in rapporto con Alice Schanzer; cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., p. 336; A. D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino 2000, pp. 147-148 e n. 52.

24. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/1, c. 3, datata 23 ottobre 1924.

ra di aver letto il «pregevole scritto sul volume» del suo «ottimo amico Senatore Adolfo Venturi», che avrebbe peraltro pubblicato volentieri «se già nel numero di Febbraio della mia Rivista non fosse apparso, sullo stesso argomento, uno studio del Dott. Emilio Lavagnino discepolo del Venturi stesso»<sup>25</sup>.

La restituzione dell'articolo non fa perdere d'animo Alice Galimberti, che cerca altre riviste alle quali proporre il suo scritto, ma senza successo, come risulta dal tono oramai rassegnato con il quale ne riferisce al «Maestro» l'11 febbraio del 1925, inviandogli il saggio affinché possa perlomeno vedere «quale ricordo ha lasciato in me il suo insegnamento»<sup>26</sup>.

Un'analogha situazione si ripete l'anno successivo con la «Nuova Antologia». Casualità? Sfortunate circostanze, il non 'fare più notizia' dell'ennesimo volume di Adolfo Venturi, rappresentante ormai di un approccio critico all'opera d'arte in via di superamento, o piuttosto un momento di difficoltà editoriale della Galimberti? È difficile a dirsi, specie in una fase così delicata della storia politica e culturale dell'Italia e a fronte di un materiale poco esplicito; in ogni caso la particolare situazione che le carte Alice rivelano tra il 1924 e il 1927-28 richiede qualche riflessione ulteriore e può indurre, quanto meno, a formulare delle ipotesi.

Il 9 gennaio del 1926 la signora Schanzer ringrazia calorosamente Venturi per l'invio del volume sul Cinquecento<sup>27</sup> e gli manifesta l'intenzione di scrivere subito a Maggiorino Ferraris per proporgli un ampio saggio e non rischiare di essere anticipata da altri<sup>28</sup>. Il mese successivo (15 febbraio) un non meglio precisato Volpi, a nome della direzione della «Nuova Antologia», risponde dichiarando che la rivista è ben lieta di ospitare un ampio studio sul Cinquecento di Venturi<sup>29</sup>. Alice si appresta

25. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/1, c. 60. La lettera, su carta intestata de «La Rassegna Italiana politica letteraria e artistica» (sede Piazza Mignauelli 25, Roma), è datata 8 novembre 1924.

26. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 10; cfr. *infra*, «Appendice».

27. Si tratta del volume IX, parte I, dedicato alla pittura del Cinquecento e pubblicato a fine 1925.

28. Archivio Venturi, Scuola Normale Superiore di Pisa, lettere Alice Galimberti (d'ora in poi A.V.), lettera dattiloscritta del 9 gennaio 1926.

29. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 24. M. Volpi può essere identificato con Mario Volpi, giornalista nato a Milano nel 1881.

a scrivere l'articolo, del quale restano tra le sue carte numerosi appunti, una stesura manoscritta e due versioni dattiloscritte<sup>30</sup>, ma tre mesi dopo, il 20 maggio 1926, Cesare Giulio Viola, con un biglietto scritto a nome del comitato di direzione, comunica le nuove disposizioni della rivista<sup>31</sup>:

Gentile Signora,  
sono incaricato dal Com. di Direzione di comunicarle che il suo articolo sul volume del Venturi, data la grande divulgazione che sull'opera è stata fatta sulla stampa quotidiana, potrà essere pubblicato nella Nuova Antologia fra le notizie bibliografiche. E pertanto dovrà essere ridotto a una pagina e mezza della Rivista. Nel caso Ella intenda accettare la nostra proposta le invieremmo l'originale per gli adeguati tagli. Con ossequii  
Cesare Giulio Viola.

Come è noto il 15 aprile del 1926 la «Nuova Antologia» entra nella sua fase di allineamento al fascismo, la direzione viene assunta da Tommaso Tittoni che si ritrova a presiedere un comitato di redazione molto ampio ed eterogeneo, più rispondente alle varie fazioni politiche che a connotazioni strettamente culturali; Maggiorino Ferraris rimane vice-presidente fino alla sua morte, avvenuta nel giugno del 1929<sup>32</sup>. Questa mutata situazione in campo culturale – e nello specifico nella direzione di una rivista come la «Nuova Antologia» – va vista, per quanto riguarda le difficoltà incontrate da Alice Schanzer nel pubblicare i suoi articoli, non tanto in relazione alla figura di Adolfo Venturi, quanto piuttosto a quella di Tancredi Galimberti. Pur ammesso che lo storico dell'arte non suscitasse più grande interesse, causa la sua oramai «vecchia» interpretazione della produzione artistica, rimaneva tuttavia senatore del Regno e, soprattutto, il grande padre riconosciuto della disciplina, maestro praticamente di tutti gli storici dell'arte presen-

30. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/2.

31. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/3, c. 169. Cesare Giulio Viola (1887-1958), scrittore, giornalista e drammaturgo, lavorava come redattore capo alla «Nuova Antologia».

32. Cfr. G. Spadolini, *La Nuova Antologia dal Risorgimento alla Repubblica (1866-1988)*, in «Nuova Antologia», 2166, 1988, pp. 5-96; sul profilo generale della rivista prima della direzione di Maggiorino Ferraris cfr. C. Ricorda, *La «Nuova Antologia» 1866-1915: letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Padova 1980.

ti sul territorio. Ritengo pertanto – dovendosi escludere eventuali attriti legati alla figura di Lionello, dato che il *Gusto dei primitivi* viene pubblicato solo nel mese di giugno e le polemiche più forti da esso suscitate sono ancora di là da venire – che il «problema», se di problema si deve parlare, non sia quindi il vecchio maestro, che peraltro continuerà anche negli anni successivi a pubblicare sulla «Nuova Antologia»<sup>33</sup>, quanto forse Tancredi Galimberti, le sue alterne fortune politiche e i suoi rapporti con la precedente direzione della rivista, divenuti scomodi negli anni di affermazione del fascismo. Sebbene mi preme sottolineare come si tratti di un'ipotesi e che la fluidità del materiale non consenta di andare al di là della proposta interpretativa, ritengo che non si possa escludere un peso significativo della figura di Tancredi nelle travagliate vicende delle recensioni di Alice, dato che la sua collaborazione al periodico, iniziata a partire dal 1903<sup>34</sup>, è una chiara conseguenza dei rapporti che legavano sul piano politico e personale Tancredi Galimberti a Maggiorino Ferraris, deputato piemontese della sinistra costituzionale e, come si è detto, direttore della «Nuova Antologia» fino alla metà degli anni venti<sup>35</sup>.

Dopo la rottura con Giolitti e l'allontanamento dalla politica, nei primi anni venti Galimberti, superate le iniziali perplessità, si avvicina progressivamente al fascismo; nei primi mesi del 1923 la sua adesione è oramai convinta e con essa l'idea di fare della «Sentinella delle Alpi» un organo del partito<sup>36</sup>. Ma nonostante le prese di posizione pubbliche e la strenua difesa del progetto di legge di riforma elettorale nell'estate del 1923,

33. Facendo un semplice controllo degli indici della rivista, si può facilmente verificare come Adolfo Venturi abbia continuato a essere pubblicato durante tutti gli anni che stiamo considerando e oltre, fino alla sua morte: è presente quasi ogni anno con almeno un articolo, con esclusione del 1926, 1927, 1933, 1937, 1938, 1939. Il suo ultimo intervento sarà quello del 1940 dedicato a Leonardo da Vinci.

34. Il primo saggio di Alice sulla rivista è dedicato a Edmund Spencer e compare nel numero del 1° agosto 1903; seguiranno una ventina di articoli tra cui quello sull'arte preraffaellita del 1922 e sulla produzione giovanile di Giacomo Grosso (1° gennaio 1926); l'ultimo, una breve nota sul *Dizionario* di Alfredo Panzini, è del 1° gennaio 1927. Il 1° luglio del 1935 la rivista accoglierà ancora un suo scritto su Carducci in Inghilterra.

35. Cfr. E. Mana, *I Galimberti...* cit., p. 32.

36. Cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., p. 361 e sgg.

si vede escludere dalla «lista nazionale». Le ragioni risultano difficili da definirsi: oltre a motivazioni «maturate sul piano locale», ci sono indubbiamente scelte di strategia politica che inducono Mussolini, nonostante le assicurazioni personali a Galimberti, «a sacrificare la testa dell'ex-deputato», onde evitare elementi di frizione che la candidatura di una figura nota per il suo antigiolittismo avrebbe generato nella provincia giolittiana per eccellenza<sup>37</sup>. La delusione è cocente; a essa si somma non tanto lo sconcerto per l'assassinio Matteotti – che Galimberti pur deplorandolo, si ostina a confinare «alla dimensione di episodio» da cui non deve scaturire un giudizio complessivo sul fascismo – quanto piuttosto il mancato conferimento del seggio senatoriale tra la primavera e l'estate del 1924<sup>38</sup>. La conseguenza è il nuovo allontanamento dalla vita politica; in questo clima si consuma anche l'atto finale della «Sentinella delle Alpi», il cui ultimo numero uscirà il 7 gennaio 1928<sup>39</sup>, mentre la nomina a senatore arriverà del tutto inattesa il 2 marzo del 1929, a sei mesi dalla morte di Giolitti<sup>40</sup>.

Nonostante Galimberti si fosse orientato verso il fascismo, subendo come tanti «l'irresistibile fascino della destra»<sup>41</sup>, la sua più che un'iniziazione sembra piuttosto una progressiva emarginazione. D'altra parte la sua figura era divenuta ingombrante e a livello locale – ma anche nazionale – i suoi legami e l'attività stessa del suo quotidiano appartenevano a un mondo politico e culturale molto diverso da quello che si stava delineando.

La travagliata vicenda delle recensioni a Venturi, iniziata nel 1924, prosegue come si è detto negli anni successivi. Il primo articolo subisce una radicale riduzione allo scopo di essere

37. *Ibid.*, p. 378 e sgg.

38. *Ibid.*, p. 382.

39. *Ibid.*, pp. 383-385.

40. *Ibid.*, p. 388.

41. A. D'Orsi, *L'irresistibile fascino della destra: tappe libresche di un itinerario ideologico*, in *Una famiglia allo specchio...* cit., pp. 45-66; le acute analisi di Angelo D'Orsi hanno portato, come è noto, a rileggere al di là delle formule celebrative e degli schematismi ideologici il complesso intreccio di cultura e politica tra le due guerre, a partire dal bel contributo su Gorgolini, *Alla ricerca della cultura fascista. Un intellettuale tra editoria e giornalismo (1922-1935)*, in *Torino tra liberalismo e fascismo*, a cura di U. Levrà e N. Tranfaglia, Milano 1987.

inserito, come da richiesta del comitato di direzione, nella rubrica «Notizie e commenti». La Galimberti, in un primo momento, reagisce con orgoglio: «Veramente io mandai lo studio sul Venturì assai prima che la stampa ne parlasse, avendomi l'autore stesso favorito una delle primissime copie. Per non far cattiva figura col Maestro, cui credetti poter prometter il mio studio – dato che da oltre vent'anni ne pubblico sulla N. Antologia, e quello sui Preraffaelliti, per non uscir dal campo dell'arte, evve anche in Inghilterra viva eco – consento ora a ritagliare quello sul cinquecento ecc. sebbene ella nella sua cartolina del [...] me ne annunziasse formalmente la pubblicazione integrale»<sup>42</sup>. Poi accetta a malincuore le imposizioni della «Nuova Antologia» e taglia il suo saggio. Ma gli «sgarbi» non riguardano solo il suo articolo di storia dell'arte, poiché anche altre sue proposte vengono gentilmente respinte:

Gentilissima Signora,

Mi è grato comunicarle che il suo articolo è stato *finalmente* pubblicato nel fascicolo del 1° ottobre. Stante la ristrettezza del tempo abbiamo corretto noi le bozze. Mi spiace dirle che la N. Antologia pubblicò già nel fascicolo del luglio una recensione del Dux di M. Sarfatti, altrimenti ben volentieri avremmo accettato la sua. Quanto ai versi su Battisti, Le dirò (in via confidenzialissima) che la Rivista non pubblica ora versi di attualità o commemorativi. Mi scriva per qualunque cosa io possa esserle utile e mi creda suo devotissimo<sup>43</sup>.

Dunque l'articolo alla fine appare sul numero del 1° ottobre 1926, dove occupa solo tre pagine della rubrica suddetta<sup>44</sup> e data la brevità dello scritto la Galimberti si vede costretta a rinunciare anche agli estratti, poiché la nuova amministrazione

42. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/3, c. 172, foglietto dattiloscritto con annotazioni manoscritte e appunti. Il saggio sui preraffaelliti al quale Alice fa cenno è certamente quello da lei pubblicato nel numero del 1° ottobre del 1922 con il titolo *Il medioevo italiano nell'arte preraffaellita*.

43. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/3, c. 170. La cartolina, datata 5 ottobre 1926, è firmata presumibilmente da Volpi.

44. A. Galimberti, *Il Cinquecento Fiorentino nel fulgore dei suoi dipinti*, in «Nuova Antologia», 327, 1926, pp. 367-370; la versione dattiloscritta conservata tra le carte di Alice è di venti pagine: cc. 147-166.

ha nel frattempo stabilito di non fornire gli estratti delle note pubblicate nella rassegna «Notizie e commenti»; le viene tuttavia concesso l'invio – è ancora il Volpi a firmare il biglietto – di alcuni bozzoni dai quali potrà «stralciarne gli altri articoli e servirsi del suo»<sup>45</sup>.

A risollevarlo l'animo di Alice dopo le delusioni editoriali arriva a fine mese l'affettuosa lettera del «Maestro». Venturi è ritornato a Roma «dopo un viaggio di quattro mesi, dalla Neva al Manzanare, alla ricerca delle nostre pagine d'arte»; un viaggio più lungo dei soliti perché, continua lo studioso, «sento avvicinarsi i giorni in cui dovrò far sosta. Intanto corro, e non mi stanco e torno ansioso di riprendere la corsa traverso il mondo delle cose belle. Torno carico di prede fatte in tutti i musei d'Europa, e quindi smanioso di nuove prede». È un Venturi che non sembra sentire il peso degli anni, soddisfatto del suo viaggio di ricerca, felice dello studio e delle nuove scoperte, pronto a consolare la sua allieva per «l'ingiustizia» subita e a rassicurarla: «*La Nuova Antologia*» si fa sempre più vecchia e più materiale». La incoraggia e le annuncia l'invio del quattordicesimo volume della sua *Storia dell'arte italiana*<sup>46</sup>.

La risposta della Galimberti è immediata: si congratula con il maestro, anche a nome del marito, e si dice ansiosa di ricevere il nuovo volume, che puntualmente arriva, come attesta la successiva lettera del 20 novembre 1926. Alice gli confida di aver passato «ore beate solo a sfogliarlo» e di essere ritornata con il ricordo a quando dalla sua viva voce «ascoltavo le pagine di quanto giustamente chiama il nostro libro d'oro»; ma soprattutto, ritrovato l'entusiasmo, lo informa della sua intenzione di scrivere «immediatamente a Sua E. Tittoni, che mi consta occuparsi di persona della N. Antologia, per sentire se ne vuol di nuovo una semplice notizia, o uno studio sul tipo di quello di cui le inviai l'originale, poi ridotto nella pubblicazione»<sup>47</sup>.

Come se a nulla fosse valsa la passata esperienza, Alice si ritrova paradossalmente nella stessa situazione vissuta un anno

45. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/3, c. 174; la cartolina è datata 19 ottobre 1926 e reca la firma di M. Volpi.

46. La lettera è del 28 ottobre 1926; cfr. *infra*, «Appendice».

47. La lettera, come la precedente del 3 novembre, è conservata nell'Archivio Venturi della Scuola Normale Superiore di Pisa. cfr. *infra*, «Appendice».

prima, e in questo caso senza neppure la pubblicazione della nota nella rubrica «Notizie e commenti». Invia «immediatamente» una lettera a Tommaso Tittoni, il quale risponde a stretto giro di posta: «Gentilissima Signora, volentieri sarà accolto il suo articolo su Raffaello e Correggio a proposito delle pubblicazioni del Venturi» (Roma, 24 novembre, 1926)<sup>48</sup>. Dato il tenore della risposta, Alice Schanzer il 25 gennaio 1927 invia a Tittoni il suo saggio, dal titolo *Raffaello e Correggio*, sicura della pubblicazione<sup>49</sup>. Ma l'8 febbraio arriva inaspettata la risposta negativa della rivista, nuovamente a firma di Cesare Giulio Viola<sup>50</sup>:

Gentile Signora,

Il Comitato di Direzione ha letto il suo articolo e le è grato dell'invio, ma è dolentissimo di dover rinunciare al suo scritto poiché la trattazione dell'argomento è già in precedenza impegnata da altro collaboratore della nostra Rivista. Siamo dunque spiacenti di doverle rinviare il suo manoscritto.

Questa volta Alice, evidentemente risentita, si rivolge direttamente al fratello Carlo, senatore dal 1919, nonché azionista e consigliere d'amministrazione della rivista<sup>51</sup>, e gli chiede di intervenire nella questione affinché il presuntuoso Viola non abbia la meglio: «[...] non metterò certo il lutto. Ma se questa volta la spuntasse il sig. Viola sarebbe un'inqualificabile mancanza di riguardo non solo a me, al vostro collega Venturi che già della mutilazione del precedente studio si era adontato non poco, ed al Presidente stesso»<sup>52</sup>.

48. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 185.

49. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 258; il fascicolo contiene anche una busta con appunti relativi all'articolo (c. 202), una minuta (cc. 223-257) e copia dell'articolo inviato a Tittoni (cc. 259-271).

50. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 189.

51. La carriera di Carlo Schanzer era iniziata nel 1903 quando, per espresso volere di Giolitti, era stato eletto nel collegio di Aversa. Da allora, e nonostante i cambiamenti politici, avrebbe raggiunto traguardi prestigiosi: senatore dal 1919, nel novembre-dicembre del 1928 è sul punto di essere nominato presidente del Consiglio di Stato. Sul delicato rapporto tra lui e il cognato Tancredi Galimberti si vedano i cenni in E. Mana, *La professione di deputato... cit., passim*; Ead., *I Galimberti tra politica e cultura... cit.*, p. 26 e nota 29.

52. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 188; la lettera a Carlo è del 10 febbraio 1927.

Carlo assicura la sorella e le promette di parlare con Tittoni: «Carissima Alice, ho ricevuto la tua lettera e capisco il tuo giusto risentimento. Aspetto il ritorno di T. per parlargli. Egli sarà già probabilmente il 21»<sup>53</sup>. In realtà l'intervento di Carlo, che confida ad Alice di essere arrivato a un vero scontro verbale con Tittoni<sup>54</sup>, non riesce a modificare la situazione; la lettera del presidente alla Galimberti, datata 26 febbraio 1927, non lascia alcuna possibilità di replica<sup>55</sup>:

Gentile Signora,

Quando Le scrissi di mandare pure il suo articolo, non potei con ciò che dimostrarle la mia buona disposizione. Ma la definitiva accettazione non dipende dalla mia decisione personale bensì da quella collettiva del Comitato esecutivo di redazione che non è in mia facoltà di modificare.

Dolente di non poterLe dare migliore risposta La prego di gradire i miei distinti omaggi

Dev. Tittoni.

Alice, tuttavia, sembra non volersi dare per vinta e il 27 febbraio si rivolge al commendator Lanzi della casa editrice Hoepli per consigli circa la pubblicazione dell'articolo su Raffaello e Correggio che la «Nuova Antologia», per un «equivoco», non ha accolto. Avendo intenzione di proporlo alla «Rivista d'Italia», la Schanzer chiede a chi rivolgersi per poter evitare un eventuale comitato di lettura<sup>56</sup>:

Crede che una lettera di mio marito al Senatore Scherillo, membro del consiglio Direttivo, (che però non conosce personalmente) sarebbe utile? o meglio all'on. Ciccotti che conosce? o chi altro? Ella comprende che non mi piacerebbe attendere come una principiante il responso di un Comitato di Lettura, tanto più che fin dal 1903 e ancor ultimamente collaborai alla Rivista.

Contemporaneamente Alice scrive al suo «Maestro» per informarlo dell'ulteriore insuccesso presso la «Nuova Antolo-

53. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 191; cartolina del 16 febbraio 1927.

54. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, cc. 197-198

55. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 193, su carta intestata del Senato del Regno e datata 26.2.1927.

56. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 194.

gia» e per trovare parole di conforto ed eventuali suggerimenti circa altre riviste interessate alla pubblicazione del saggio. Nonostante la lettera a Lanzi del giorno precedente, nel rivolgersi a Venturi il tono appare oramai assai sconfortato, la Galimberti avanza il sospetto che nella rivista ci sia un «deliberato malanimo» contro di lei o contro Venturi medesimo, chiede consiglio circa l'opportunità di «tentare» presso la «Rivista d'Italia»; si dice vergognosa del modo in cui «si tratta l'arte in Italia» e si scusa per averlo «involontariamente» rattristato<sup>57</sup>. Di fatto, sembra di poter cogliere in questa lettera, oltre al rammarico, una riflessione della Schanzer sulla propria situazione e su quella generale della cultura, che ha sullo sfondo le difficoltà politiche che il marito stava attraversando.

La risposta di Venturi, causa un piccolo malanno, tarda un mese, ma non manca di rincuorare l'allieva: «nella 'Nuova Antologia', nella direzione intendo, non v'è persona dedita agli studi dell'Arte, e perciò non c'è preferenza, non una strada, non un metodo. Arriva primo chi più insiste». Fa al tal proposito l'esempio di Roberto Papini, dichiara che anche lui da qualche anno non scrive più sulla rivista<sup>58</sup> e le propone di presentarla alla «Rivista d'Italia e d'America». Alice sta reagendo e si appresta a cercare nuovi canali editoriali, conviene con il suo interlocutore nel ritenere che alla «N. Antologia, [...] ormai non ci si penetra che a spintoni» e aggiunge: «sinceramente, non ci son nata»<sup>59</sup>, ma pare più un tentativo di autoconvinzione. In ogni caso accetta di buon grado la proposta del maestro, che in una successiva lettera la informa di aver consegnato il saggio alla suddetta testata, ma nell'archivio Galimberti non rimane traccia dell'eventuale pubblicazione dell'articolo sulla «Rivista d'Italia e d'America»<sup>60</sup>.

57. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 158/4, c. 196; la lettera è del 28 febbraio 1928; cfr. *infra*, «Appendice».

58. In effetti dal marzo del 1925 al giugno del 1928 non compaiono articoli di Venturi sulla «Nuova Antologia»; lo studioso riprenderà a pubblicare più o meno regolarmente dal 1° luglio del 1928.

59. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 32; lettera del 23 marzo 1927; cfr. *infra*, «Appendice».

60. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 34, lettera del 23 aprile 1927; nella successiva lettera del 16 luglio, Venturi fa cenno alla rivista e alla non ancor avvenuta pubblicazione: «L'articolo che Ella mi dette, e che io consegnai alla Rivista d'Italia e d'America non è ancora appauro. In questi pochi giorni chiederò dove sian

Nel frattempo la «devota alunna» si fa paladina del maestro difendendolo dagli attacchi della stampa. Il 2 luglio del 1927 pubblica infatti sul «Giornale di Genova»<sup>61</sup> un articolo sulle *Memorie autobiografiche* di Venturi<sup>62</sup>, in risposta alla recensione assai critica uscita sul «Corriere della Sera» del 20 aprile di quello stesso anno<sup>63</sup>. L'articolo si apre con uno stralcio del saggio da lei scritto nel 1924-25 a proposito dell'ottavo volume della *Storia dell'arte italiana*, che era rimasto inedito, e prosegue con una citazione da una lettera dello studioso<sup>64</sup>. Alice difende e celebra il suo maestro, ma approfitta anche della situazione per recuperare un po' di quella «visibilità» offuscata dalle poco fortunate vicende editoriali. La parte iniziale della recensione scorre lungo il filo dei ricordi di Alice – l'incontro con Venturi, gli argomenti delle lezioni di quel biennio (1897-98) dedicate alle «arti figurative in Italia, dagli ultimi giotteschi, dal tagliapietre Nicola da Apuleia al rifiorire della grazia antica e della sempiterna natura per mano di Masaccio e di Donatello, dei Della Robbia e del potente Verrocchio» – e prosegue identificando nell'alunna di un tempo l'eletta custode di quel prezioso sapere che il verso, sovrvenuto a Carducci, sa conservare:

Un'allieva del tempo tentò di renderne in quartine, che più tardi il Carducci doveva confessare di 'sorprendersi a mormorare seco stesso' il fascino inesprimibile di quelle ore.

Giotto? Masaccio? Il Gozzoli?  
 eccoli tutti! Accorrono  
 tutti! in regal tripudio  
 invadono la sala.  
 E che? il meschino spazio  
 all'ondeggiar policromo  
 è breve? Già dilatansi

finite le buone accoglienze». In seguito non ne farà più cenno; cfr. *infra*, «Appendice».

61. A. Galimberti, *Pellegrino di bellà*, in «Giornale di Genova», 2 luglio 1927, p. 3.

62. A. Venturi, *Memorie autobiografiche*, Milano, 1927, riedite a cura di G. C. Sciolla, Torino 1991.

63. U. O., *Le «Memorie» di Adolfo Venturi*, in «Corriere della Sera», 20 aprile 1927.

64. Si tratta della lettera del 28 ottobre 1926, nella quale Venturi fa cenno al suo recente viaggio «dalla Neva al Manzanare, alla ricerca delle nostre pagine d'arte»; cfr. *infra*, «Appendice».

cadono le pareti.  
 Oh i chiari poggi nitidi  
 presso al Clitumno! cupole L u  
 vive d'ulivi, e floride  
 siepi lunghesso i rivi!...

Riabilitata se stessa dalle offese dell'odiato Viola, chiamando in causa il poeta, Alice si cala nella autobiografia del maestro che, secondo il modello assai sperimentato, fin da giovinetto dimostra doti ben superiori all'età: «Tornato in patria, divorando in Biblioteca manoscritti e critiche, veniva impadronendosi di tutto il materiale storico-artistico sociale, sicché un articolo pubblicato a proposito di un'esposizione regionale e creduto dapprima di un parruccone, gli dette una subita celebrità nel piccolo mondo all'ombra della Ghirlandina». Quindi, ripercorrendo le tappe di quel racconto, che nella restituzione viene ad assumere quasi il sapore dell'agiografia, non può che giustificare l'acredine da «taluno lamentata» nei confronti di personaggi «piccoli e grandi», comprensibile, anche nella forma retrospettiva, in chi «gran parte della vita dovè navigare contro corrente per giungere a quella difesa della nostra ricchezza e tradizione artistica».

Venturi ringrazia la devota allieva, soprattutto per la difesa dall'accusa di acrimonia, che gli brucia particolarmente sia per l'autorevolezza della tribuna da cui è stata espressa, sia per la penna che l'ha formulata, attribuibile al «più cattivo scrittore di giornale che io mi conosca, un ottimo pennaiuolo, un pessimo carattere. Aveva bisogno di trattarmi male nel *Corriere della Sera*, perché io ho dovuto pestargli qualche volta i piedi. Il poveretto, che soffre di calli, strilla, e ha ben ragione di strillare nel vedere le stelle. Se continuerò le 'Memorie', metterò quel messere in una bolgia, a cuocere nella pece bollente, non perché ha detto male di me, ma per i suoi amori nittiani e jugoslavi, nascosti sotto la nuova maschera fascista». E aggiunge, con totale mancanza di pudore, che se di acredine c'è traccia nelle sue *Memorie*, certo non si è «accorto di mettercela»<sup>65</sup>.

È facile scoprire dietro le iniziali U. O. dell'autore la firma di Ugo Ojetti e cogliere le ragioni delle risentite parole di Ventu-

65. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 38; lettera del 16 luglio 1927; cfr. *infra*, «Appendice».

ri. Ogetti era diventato direttore del «Corriere» nel 1926 subentrando al Croci, poco disponibile ad assecondare le richieste del partito fascista. La sua direzione tuttavia dura solo un anno e mezzo; nonostante avesse assunto come segretario personale Valentino Piccoli, figura di sicura fede fascista, nel settembre del 1926 lo licenzia a causa delle sue posizioni eccessivamente filo-regime, espresse in un articolo contenente pesanti offese a Matteotti che avevano fatto indignare l'intera redazione del giornale. Scoppia il caso e Ogetti difende signorilmente la sua redazione; nel corso del 1927 insorgono poi altri fatti che fanno traballare la poltrona del direttore, che ai primi di dicembre viene destituito e rimpiazzato dal più fidato Maffio Maffii<sup>66</sup>.

Ugo Ogetti, le cui posizioni non sono ancora così aspre come lo saranno di lì a poco nelle polemiche con Lionello Venturi<sup>67</sup>, non risparmia giudizi sferzanti e commenti ironici quando Venturi ricorda, in modo assai ingeneroso, i «compagni di strada» o quando la sua memoria, non sempre affidabile, narra fatti e incontri allo scopo di ricostruire un'eseplare biografia di sé. Dalle critiche profuse nel testo nessun personaggio è escluso; solo del Manzoni, scrive Ogetti, «non può dire che bene perché afferma d'averlo veduto una sola volta a Modena nell'ottobre del 1872, dentro la bottega di un libraio, per le feste del secondo centenario dalla nascita del Muratori; ma il male è, come ha presto provato Luca Beltrami nel Marzocco del 17 aprile, che Alessandro Manzoni in quell'occasione non pensò nemmeno, a ottantasette anni suonati, d'andare a Modena, e il giovane Venturi forse non ne vide che un ritratto». Tuttavia non è certo stata la rivelazione di quel peccato veniale, una svista o forse una civetteria, a irritare profondamente Venturi, quanto i commenti sulla *Storia dell'arte italiana*, definita dal critico non «una storia ma un monumentale repertorio di notizie e di giudizi sugli artisti e le loro opere, arcitute agli studi», ma ben lontana dal poter essere considerata una «storia dell'arte» poiché questa – prosegue Ogetti – «è un'altra cosa,

66. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Milano 1976, pp. 234-240. Sulla figura di Ogetti si veda anche il recente lavoro di G. De Lorenzi, *Ugo Ogetti critico d'arte. Dal «Marzocco» a «Dedalo»*, Firenze 2004.

67. Cfr. L. Iamuri, *L'azione culturale di Lionello Venturi. L'insegnamento, gli studi, le polemiche*, in *Lionello Venturi e la pittura a Torino 1919-1931*, Torino 2000, pp. 99-104.

più viva e più organica, e meglio connessa alla storia della vita sociale e morale e religiosa e politica ed economica d'un popolo e di un'epoca, e alla stessa storia delle altre arti, dalla poesia alla musica, e alla stessa scienza, perché, se l'arte è l'indice d'una civiltà più evidente e più ammirato, non ne è il solo indice; e a considerarla per sé stante in piena indifferenza per gli altri indici, è come considerare la salute e il vigore di un uomo osservandone solo gli occhi o il cuore».

La stroncatura della *Storia dell'arte* è tale da non ammettere repliche, ma ancor più netto è il giudizio complessivo sulla figura dello studioso e il tono più morbido delle ultime parole è solo un invito a cedere il passo: «La verità è che anche nella storia dell'arte tutto torna, e al dominio dei presbiteri succede sempre l'egemonia dei miopi finché quelli non tornano a soverchiarli; ai troppi ragionamenti cioè e alle vaste sintesi e alle astrazioni moraleggianti e alle esaltazioni fanatiche seguono sempre periodi eclettici e affaticati nei quali solo i fatti contano e i documenti e le date, e la storia si riduce a essere quasi l'anagrafe dell'arte; e a questi anni d'analisi positiva e dincredulità obbligatoria sempre succede un'epoca di sintesi ideale che riplasma quella congerie in una forma continua, avvincente e convincente: un'epoca, insomma, di poesia. Siamo giunti ancora una volta a questa soglia? Se è vero, queste Memorie d'un vecchio ma non stanco maestro avranno segnato con la stessa loro labile ingiustizia l'ora del nuovo passaggio dalla cronaca alla storia. Ma noi non siamo profeti».

Evidentemente tra il vecchio studioso e il brillante critico non correva buon sangue, nonostante non fossero mancati anni prima espressioni di stima da parte dell'uno e dell'altro. A partire dall'inizio degli anni Venti i problemi erano insorti soprattutto a seguito della politica editoriale di «Dedalo» (fondata nel 1920), la cui concorrenza aveva indotto Venturi a introdurre nella sua rivista, in forma di brevi articoli, le perizie rilasciate a collezionisti, gallerie e antiquari, allo scopo di catturare un maggior numero di lettori e far fronte così alle difficoltà finanziarie<sup>68</sup>. Era intervenuta inoltre la pubblicazione da parte

68. Cfr. G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940*, Venezia 1996, p. 20 e pp. 222-224; G. De Lorenzi, *Ugo Ojetti...* cit., pp. 284-285.

di Ojetti dell'*Atlante di Storia dell'Arte Italiana*, realizzato in collaborazione con Luigi Damì e uscito tra il 1924 e il 1933, che non poteva non essere messo a confronto con il manuale per i licei di Venturi, edito negli stessi anni<sup>69</sup>.

Le *Memorie* di Adolfo Venturi hanno ampia eco e, nonostante l'intervento di Ojetti, suscitano reazioni perlopiù positive. A parte la strenua difesa di Alice, anche la «Nuova Antologia» vi dedica una recensione, breve ma alquanto elogiativa e senza commenti polemici circa i giudizi sui personaggi citati, considerati piuttosto «una vera galleria di ritratti, presentati con una raffinata abilità, con una rapidità di schizzo sorprendente... e divertente assai», a conferma di come non fosse il suo nome a essere osteggiato all'interno rivista<sup>70</sup>.

Intanto Alice Galimberti non desiste dal suo intento di scrivere sui volumi del suo maestro, al quale chiede sempre consiglio. Di tutto il 1928 e fino al novembre del 1929 l'Archivio non conserva lettere; il 1° dicembre del 1929 Venturi scrive alla Schanzer con l'abituale affetto. Non essendo andato a buon fine il suggerimento della «Rivista d'Italia e d'America», le propone di recensire il suo volume «in 'Minerva' o nella 'Stampa' di Torino o in qualche quotidiano di Genova» e le annuncia di aver cominciato a mettere mano ai tre successivi tomi, riguardanti rispettivamente «XVII, *La pittura italiana del Cinquecento*, gli Ecclettici, da Sebastiano del Piombo a Michelangelo da Caravaggio; XVIII, *L'architettura del Cinquecento*; XIX, *La Scultura del Cinquecento*». E, come in altri casi, le confessa la sua ansia di non poter portare a termine il lavoro: «Sono vecchio, e convien che m'affretti prima di segnare il punto fermo. Tesoreggio il tempo più di quanto faccia l'avar il suo peculio. E, tesoreggiandolo, nella estate e nell'autunno ho corso per centinaia di luoghi, a rivedere, a raccogliere i materiali, come laboriosa formica, per il mio granaio invernale»<sup>71</sup>.

Alice vaglia i consigli del maestro e, forse considerata la disponibilità delle testate genovesi, propone al «Corriere Mercantile» la recensione della quarta parte del nono volume della *Storia dell'arte italiana*. L'articolo esce nel numero del 24-25

69. Cfr. G. De Lorenzi, *Ugo Ojetti...* cit., p. 285 e nota 284.

70. La recensione, anonima, appare sul numero del 16 agosto 1927, nella rubrica «Rassegna bibliografica», pp. 536-538.

71. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 159/1, c. 40; cfr. *infra*, «Appendice».

dicembre 1929 con il titolo *Varie luci del genio cinquecentesco*<sup>72</sup>, con la consolidata prosa densa di riferimenti eruditi (dal Bourget ai Preraffaelliti) che sembra quasi voler rivaleggiare con quella dello studioso e in chiusura, a riconferma della sua elezione a confidente e custode privilegiata, la citazione dall'ultima lettera del maestro il quale, tesoreggiando il tempo «più che l'avarò non faccia del suo peculio», con «vecchiezza piena d'ardore» si appresta «a condurre a termine l'opera ch'è tutta la sua vita, a maggior gloria dell'eterno e sempre rinnovellato miracolo dell'Arte Italiana».

Nella lettera del 1° dicembre Venturi, accomiatandosi, porge i suoi saluti anche all'onorevole Galimberti. Tancredi, infatti, aveva ottenuto proprio in quell'anno, e oramai inattesa, la nomina a senatore del Regno (2 marzo 1929). Nomina accolta con incredulità e soddisfazione forse più da Alice che dal marito, il quale, quasi a «voler sottolineare la sua estraneità alla struttura del partito», avuta la notizia si reca al Comune della sua città e accetta, come unico festeggiamento in suo onore, quello offertogli nella sede della tipografia della «Sentinella delle Alpi», come a dichiarare che la città e il giornale «sono i suoi riferimenti ideali anche e soprattutto in quel momento»<sup>73</sup>.

Nei tre anni successivi la corrispondenza si interrompe, o perlomeno non ne resta traccia né tra le carte cuneesi, né tra quelle dell'Archivio Venturi di Pisa. L'ultimo gruppo di lettere è relativo agli anni 1933-1934 e il materiale permette di ricostruire le vicende dell'ultimo articolo scritto da Alice sull'opera di Venturi.

Il 1° luglio del 1933 la Schanzer scrive all'anziano studioso per avere informazioni sulla presenza in Italia di opere di due artisti francesi, per conto del conte Doria; di seguito fa riferimento alla rivista «La Stirpe», diretta da Edmondo Rossoni<sup>74</sup>,

72. A.G., C.A., scat. 54, fasc. 160; contiene appunti sul quarto volume del *Cinquecento* (cc. 1-10), due versioni dattiloscritte dell'articolo (cc.11-21); 3 copie (cc.23-30) del «Corriere Mercantile. Quotidiano Politico Economico» di Genova, CV, 306, 24-25 Dicembre 1929 (l'articolo compare alla pagina 3).

73. Cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., pp. 388-389.

74. Edmondo Rossoni (1884-1965), segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali, dopo l'esperienza in altre testate diviene direttore de «La Stirpe» (fondata nel 1923 e pubblicata fino al 1940), periodico culturale delle corporazioni il cui programma, enunciato nella prima pagina della rivista, prevedeva: «critica e cultura sindacale dopolavoro, illustrazione dell'atti-

che sarebbe lieta di ospitare un articolo illustrato degli ultimi volumi della *Storia dell'arte*<sup>75</sup>. Venturi, nella risposta scritta un mese dopo, si scusa di non sapere fornire le informazioni richieste e non fa cenno alla recensione, da lui tuttavia approvata, dato che in un biglietto dell'8 novembre dello stesso anno, inviato a Tancredi Galimberti, rassicura il collega circa la disponibilità dell'editore Hoepli a fornire i *cliché* per le immagini fotografiche: «Caro Collega, ho scritto all'Hoepli, perché voglia corrispondere al desiderio della Sua Signora, che, se si compiacerà di chiedere questo o quel *cliché*, sarà, non ne dubito, soddisfatta»<sup>76</sup>.

Avuta l'approvazione del maestro e la sicurezza di poter disporre delle immagini, Alice avvia nei mesi successivi uno scambio epistolare con la direzione della rivista, parzialmente ricostruibile attraverso le carte d'archivio. Il 5 gennaio 1934, intanto, scrive all'editore Hoepli indicando i *cliché* necessari per l'articolo<sup>77</sup>:

Chiarissimo Sig. Comm.re,

D'accordo con S.E. Rossoni pubblicherò nel numero di Febbraio della sua STIRPE, ora molto diffusa, un articolo relativo al IX volume della Storia dell'Arte che volle favorirmi mesi fa. Bisognerebbe però rialzarlo con qualche illustrazione, ed avendone scritto al Senatore Venturi, egli mi risponde che non può disporne ma che non dubita ch'Ella vorrà compiacermi, mandandomi la fotografia, o meglio ancor i *cliché* (da restituirsi debitamente dopo l'uso) dei quattro o cinque quadri che mi permetto indicarle in calce, e che mi pare debbano riuscir bene.

Ne sarei tanto più lieta in quanto ho promesso la recensione a certi pittori inglesi che s'interessano alla sua magnifica pubblicazione, e vorrei darne anche graficamente un saggio degno.

Mi è gradita l'occasione per porgerle, chiarissimo Sig. Commen-

vità economica politica e artistica d'Italia». Dal 1925 la rivista amplia i suoi interessi verso l'arte e l'archeologia; cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, vol. II, Roma 1977, pp. 750-751.

75. A.V., lettera del 1 luglio 1933; cfr. *infra*, «Appendice».

76. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/1, c. 7; lettera inviata da Roma in data 8 novembre 1933, su carta intestata del Senato del Regno.

77. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/2, c. 14; lettera dattiloscritta inviata da Cuneo in data 5 gennaio 1934.

datore, a nome anche di mio marito, i più sinceri auguri ad *multos annos!*

Il 20 gennaio Stefano Carducci, della redazione del «La Stirpe», scrive una cartolina ad Alice per esprimerle la soddisfazione della testata per la disponibilità della casa editrice Hoepli, ma dilaziona i tempi della pubblicazione, anche per quanto riguarda l'articolo dell'onorevole Galimberti<sup>78</sup>. Alice, in risposta, invia l'elenco delle immagini sollecitando – a prescindere da quando l'articolo sarà dato alle stampe – l'invio per tempo delle bozze per poter controllare con agio il gran numero di nomi e di riferimenti<sup>79</sup>:

*Illustrazioni*

Fig. 1) MARESCALCHI detto Lo Spada, *Ritratto di Centenario*, Feltrina, Museo Civico

Fig. 2) ARCIMBOLDI, *L'Inverno*, Vienna, Museo Storico artistico

Fig. 3) FABRIZIO BOSCHI, *Michelangelo davanti a Giulio II*, Firenze Galleria Buonarroti

Fig. 4) LAZZARO TAVARONE, *Riviera di Levante*, Genova Palazzo Negretto Cambias

Fig. 5) FEDERICO Barroccio, *Il Duchino Federico d'Urbino*, Lucca Galleria

Fig. 6) ANNIBALE CARRACCI, *Autoritratto*, Firenze Galleria degli Uffizi

Egregio Signore,

Eccole la distinta delle illustrazioni di cui ha i cliché, che mi raccomando corrispondano ai numeri delle figure inserite nel testo. Se crede che basti la nota aggiunta alla bibliografia della prima pagina, bene; altrimenti può far seguire il titolo di ogni illustrazione la dicitura «Per gentile concessione della casa Hoepli», togliendo le parole corrispondenti dalla nota stessa.

Se l'articolo può passare nel numero di febbraio, meglio; altrimenti sarà per marzo, ma quello che soprattutto mi preme è la *correzione delle bozze*, necessaria pei molti nomi. Ed a suo tempo poi vorrà anche favorirmi gli estratti.

Mio marito aspetta quelli che gli annunzia nell'ultima sua, e le fa

78. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/1, c. 2; cartolina con frontespizio de «La Stirpe» inviata da Roma il 20 gennaio 1934.

79. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/2, c. 56.

dire che ha scritto per quello di cui gli scrive Lei. Quanto al discorso di mio fratello, le mando per guadagnare tempo la copia mia, che con suo comodo vorrà restituirmi.

Ci ricordi entrambi a S. E. Rossoni, e s'abbia i nostri più cordiali saluti.

Il 9 febbraio Stefano Carducci riscrive ad Alice sottolineando la grande ampiezza dell'articolo, reso più lungo dalle immagini, e augurandosi di poterlo far «comporre in anticipo in modo che possa correggere le bozze con tutta tranquillità»; quindi il 27 le invia le bozze e chiede all'autrice qualche taglio<sup>80</sup>:

Illustre Signora,

eccole le bozze promesse. Come vede è abbastanza lungo e supera di molto la misura massima accordata ai nostri articoli. Capisco che dato che già sono stati fissati i *clichés* il tagliare qua e là è reso più difficile, altrimenti si corre il rischio di dover rifare quasi tutta la composizione. E naturalmente dovrà tagliare verso il fondo, le ultime tre pagine cioè. L'ideale sarebbe ridurlo a 6 pagine ma capisco che è troppo: verrebbe anche a perderne sostanzialmente lo studio. In sette credo però che si può rientrare.

Riguardo agli estratti io sono propenso per la spedizione.

Il lungo articolo – al quale Alice più che tagli fece aggiunte e precisazioni, perlomeno stando alla copia delle bozze presente tra le sue carte –, viene pubblicato sul numero di aprile con il titolo *Luci minori nel cinquecento pittorico*<sup>81</sup>. Nello stesso anno pubblica anche il suo ultimo lavoro sull'amato tema dei preraffaelliti; ospitato nell'«Almanacco della Donna Italiana», è dedicato alle donne preraffaellite, forse anche in omaggio all'amica Olivia Rossetti Agresti, con la quale aveva visitato Parigi e Londra nel 1933<sup>82</sup>.

Alice muore inaspettatamente il 4 gennaio del 1936, dopo

80. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/2, c. 22 (lettera del 9 febbraio 1934) e c. 24 (lettera del 27 febbraio 1934); entrambe su carta intestata della rivista e firmate da Stefano Carducci.

81. A.G., C.A., scat. 61, fasc. 215/2, cc. 74-80.

82. A. Galimberti, *L'origine letteraria di una moda (William Morris e le donne Preraffaellite)*, in «Almanacco della Donna Italiana», 1934, pp. 39-50; A.G., C.A., scat. 61, fasc. 214.

una malattia di pochi giorni; il volume su Edmund Spencer, a cui stava lavorando, uscirà postumo grazie alla cura del figlio Duccio Galimberti<sup>83</sup>.

*Franca Varallo*

83. Cfr. E. Mana, *La professione di deputato...* cit., p. 391.

Il museo all'opera  
Trasformazioni e prospettive del museo  
d'arte contemporanea

a cura di Stefania Zuliani  
immagini di Pino Musi

 Bruno Mondadori